

Felicia Masocco

ROMA La trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è al nastro di partenza e davanti si vede solo una ripidissima salita. Questa mattina Fiom, Fim e Uilm incontreranno la controparte, Federmeccanica, nella sede di Confindustria in viale dell'Astronomia come vuole un copione colaudata.

Ma di rituale c'è questo e niente altro nella vertenza che si apre: dopo 36 anni di richieste unitarie i sindacati si presentano diversi, tre sigle, tre piattaforme diverse per dare nuove regole e salari alla più importante categoria dell'industria che conta non meno di 1 milione e mezzo di addetti, per una produzione che rappresenta il 37% del totale manifatturiero.

Diverse sono le rivendicazioni economiche: la Fiom-Cgil chiede 135 euro di aumento mensile uguale per tutti (uniforme cioè per tutti i livelli), pari all'8,6% cifra comprensiva dell'inflazione programmata, della previsione di quella che verrà, e di una quota di produttività. La Fim-Cisl chiede tra gli 86 e i 92 euro (tra il 5,5 e il 5,7%); la Uilm-Uil si attesta su una media di 92,34 euro (è il 5,9%); entrambe sono al di sotto del 6% di aumento e anch'esse, come per la Fiom, sono superiori all'inflazione programmata. Ma i punti in comune finiscono qui.

Il resto sono lacerazioni. Pesano su questa difficilissima partita almeno due anni di accordi separati iniziati nel marzo 2001 alla Fiat di Cassino con un'intesa che aumentava i carichi di lavoro in cambio di assunzioni (mai fatte) e che la Fiom non firmò. Il culmine quattro mesi più tardi, in luglio: il rinnovo del biennio economico venne firmato da Fim e Uilm, la Fiom parlò di accordo truffa, non si è mai ricreduta e nelle rivendicazioni di oggi mette anche quello che venne negato nel biennio economico che non ha mai riconosciuto. Il resto è storia di oggi, con gli accordi separati (ancora senza la Fiom) sulla mobilità in Fiat, derivazione del piano di ristrutturazione voluto dall'azienda, appoggiato dal governo, bocciato dai sindacati, tutti.

Separazioni che hanno posto la necessità di regole sul chi-rappresenta- chi, visto che la Fiom da sola conta più iscritti delle altre due organizzazioni messe insieme. Elaborare una piattaforma unitaria farla votare «in partenza» dai lavoratori e poi ancora una

“ Questa mattina Fiom, Fim e Uilm incontreranno la controparte. Dopo 36 anni di richieste unitarie si presentano con tre piattaforme diverse ”



Un milione 500mila i lavoratori interessati. Le tute blu della Cgil chiedono tutele per i co.co.co. Anche contro i licenziamenti senza giusta causa ”

Metalmecanici, si apre il contratto più difficile

Ma Federmeccanica dice subito no alle richieste salariali. Inaccettabile per i sindacati l'inflazione programmata dal governo

Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Riccardo De Luca



Caprioli, che sottolinea come i risultati non siano stati verificati da nessun esterno. Polemico anche il numero uno della Uilm, Tonino Regazzi, che definisce «poco seria» la scelta di inviare la piattaforma alla Federmeccanica prima della conclusione del referendum.

Sul fronte opposto, la Federmeccanica ma anche la Confapi (che organizza le piccole imprese) si dicono per nulla disponibili ad aprire a richieste che facciano saltare i loro costi; per gli industriali si deve restare nei confini tracciati dall'accordo del luglio '93, l'intesa sulla politica dei redditi che indicava la possibilità di chiedere aumenti legati all'inflazione programmata e il recupero dello scarto tra l'inflazione questa e il reale aumento del costo della vita nel biennio precedente. E il modello su cui per un decennio si sono fatti tutti i rinnovi, ma che sta mostrando la corda, non solo per i metalmeccanici ma per tutti i contratti in scadenza i sindacati chiedono più dell'inflazione programmata bocciando all'unisono i tassi «programmatis» dal governo decisamente al ribasso e lontanissimi dal reale costo della vita. La Cgil, come confederazione, è poi orientata a chiedere nel contratto nazionale la redistribuzione di una quota di produttività.

Ed è quello che fa la Fiom che di suo aggiunge la possibilità di iniziative di lotta (oltre allo sciopero dell'industria proclamato dalla Cgil per il 21 febbraio) mostrando di non voler più tenere conto della moratoria degli scioperi per il primo trimestre dalla scadenza del contratto (in questo caso fino a marzo). Semplice la motivazione: non avendo la Fiom firmato l'ultimo contratto, non è tenuta al rispetto della moratoria.

i punti della trattativa

Non solo aumenti: più diritti e solidarietà per chi è in crisi

ROMA Queste le principali richieste contenute nelle tre piattaforme presentate dai sindacati dei metalmeccanici:
Piattaforma Fiom: Aumento mensile di 135 euro (pari all'8,6%) uguale per tutti i lavoratori. La cifra comprende il recupero del differenziale sull'inflazione per gli anni 2001 e 2002; l'inflazione attesa per il 2003 e il 2004; una quota di produttività del settore. Si chiede la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato entro 8 mesi dall'inizio dell'attività. E il riconoscimento ai co.co.co. dei diritti in materia di licenziamento senza giusta causa, malattia, infortuni e congedi; priorità nelle crisi aziendali a contratti di solidarietà,

riduzione d'orario e cig a rotazione; riduzione di orario per i turnisti oltre i 15 turni settimanali e per chi lavora la notte.

Piattaforma Fim: L'aumento richiesto oscilla tra gli 86,1 e i 92 (tra il 5,5 e il 5,7%) e dipende dal dato definitivo dell'inflazione nel 2002. Si chiede una quota di produttività, il 2% da distribuire nel 2004 per i lavoratori di aziende in cui non si è fatta la contrattazione di secondo livello. Le altre richieste: riforma dell'inquadramento professionale; aumento delle ore di permesso per la formazione continua e il diritto allo studio; anticipo del Tfr anche per motivi di studio; tetto unico per i contratti atipici; costituzione di enti bilaterali per gestire formazione, mobilità, incontro domanda e offerta di lavoro.

Piattaforma Uilm: l'aumento medio richiesto (al quinto livello) è di 92,34 euro (il 5,9%) più un'indennità di 250 euro annui se non si fa la contrattazione integrativa. Revisione dell'inquadramento professionale; aumento dell'1% della quota riservata al part time; enti bilaterali per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.



Passeggeri attraversano i binari deserti della stazione Termini. Alessandro Bianchi/Ansa

Ieri l'agitazione dei ferrovieri. Domani si fermeranno per quattro ore i piloti e gli assistenti di volo. Scioperi, dopo i treni tocca agli aerei

MILANO Ieri è toccato ai treni, domani sarà la volta degli aerei e, a chiudere il mese, il 31 gennaio, scenderà in campo il trasporto pubblico locale. Terminata la tregua natalizia, ritorna caldo il fronte degli scioperi nel settore dei trasporti. Ieri alle 21 si è conclusa l'astensione di 24 ore proclamata dai ferrovieri aderenti ai sindacati autonomi dell'Orsa e Fltu Cub. L'adesione all'agitazione - secondo i dati diffusi dall'Orsa - sarebbe attestata intorno all'80% del personale, con «il blocco totale della circolazione merci» e una forte riduzione dei treni circolanti, «i quali non raggiungono il 25% dei convogli previsti dall'orario ufficiale». Cifre smentite da Trenitalia che secondo cui la percentuale degli aderenti allo sciopero si è aggirata intorno al 18%, con punte

del 29% tra i macchinisti. Nell'arco delle 24 ore di sciopero, secondo l'azienda, hanno circolato un po' più del 50% dei treni a media e lunga percorrenza.

Domani intanto si fermeranno, per quattro ore (dalle 12.00 alle 16.00), i piloti e gli assistenti di volo delle compagnie di trasporto aereo, per uno sciopero nazionale proclamato da tutte le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali di categoria. La protesta è stata decisa a sostegno della richiesta, rivolta all'Enac, di emanare un nuovo regolamento sui limiti di volo e di servizio del personale navigante, in linea con quanto previsto dalla Comunità europea e già applicato in alcuni stati membri. E proprio a sostegno di tale vertenza, le organizzazioni pro-

fessionali dei piloti e i sindacati di categoria hanno annunciato un «pacchetto» di 48 ore di sciopero che si articolerà in sei astensioni di otto ore ciascuna. E sempre per questa settimana è previsto un secondo sciopero del trasporto aereo e, in particolare il personale aeroportuale degli scali milanesi: i dipendenti della Sea (società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa) incroceranno le braccia dalle 10 alle 14 di sabato 25 gennaio.

Nel calendario degli scioperi non mancano autobus, tram e metropolitane: venerdì 31 gennaio si fermeranno per otto ore su tutto il territorio nazionale i dipendenti delle aziende di trasporto pubblico locale. La protesta avrà modalità e tempi diversi da regione a regione.

A Marentino il «conclave» Fiat

MILANO Si è aperto ieri sera il «conclave» dei 120 top manager della Fiat, riuniti a Marentino sino a alla tarda mattinata di oggi per un «seminario di informazione e di strategia» sulle attività e sulle prospettive dell'azienda. Oggi intervengono il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato, Alessandro Barberis. Entrambi con ogni probabilità faranno il punto sia sui colloqui avuti nei giorni scorsi a New York con GM e con l'agenzia di rating Standard & Poor's, sia sui probabili nuovi assetti azionari e sull'eventuale scorporo di Fiat Auto da Fiat Spa.

Bianca Di Giovanni

ROMA Troppe una tantum. Sarà questo il richiamo che l'Ecofin - in programma oggi e domani - si appresta ad avanzare nei confronti dell'Italia. Una critica che ricalca quella espressa dalla Commissione Ue a inizio mese, anche se stavolta - assicurano i bene informati - i toni saranno più leggeri. Tanto che l'Italia ha «spuntato» una proroga a luglio (in occasione del varo del prossimo Dpef) per la presentazione delle misure strutturali che il governo intende mettere in atto.

Il parere che uscirà dalle stanze di Bruxelles questa settimana riguarda il programma di stabilità (cioè il risanamento) dei singoli Paesi. Per il Belpaese - che in ogni caso otterrà il via libera al programma - non c'è solo l'adozione di (troppe) misure spot a limitare il processo (che secondo le nuove regole prevede un abbassamento del deficit dello 0,5% ogni anno). A Ro-

Oggi e domani a Bruxelles si riunisce l'Ecofin per dare un giudizio sui programmi di stabilità dei singoli paesi. Sotto accusa anche le «una tantum»

L'ottimismo di Tremonti non convince l'Europa

ma si esagera ancora in ottimismo (anche se non si parla di «imprudenza» come aveva fatto il commissario Solbes due settimane fa): la crescita non sarà quella prevista nell'ultimo Dpef e nella successiva nota di aggiornamento. Se si cresce meno, gli effetti sul deficit si sentiranno (non si paventa comunque lo «sfioramento» del 3% del Pil l'anno prossimo, come aveva fatto sempre Solbes). Il vero problema sta tutto nei conti dell'anno prossimo, quando gli effetti delle misure una tantum saranno terminati (condoni, cartolarizzazioni e quant'altro) e le entrate potrebbero subire una stretta senza precedenti. Come si arriverà a quel «close to balance» che Giulio Tremonti

si aspetta e che conferma in tutti i vertici internazionali? Tanto che nel rapporto si legge, tra l'altro, che «nel 2004 un deficit di bilancio all'1,1% del pil è più realistico di quello presentato dal programma di stabilità e pari allo 0,6%». Questo fa dire al Comitato, in linea con il commissario europeo all'economia Pedro Solbes, che «l'Italia utilizza uno scenario di crescita troppo ottimistico così come è troppo ottimistico il proposito di arrivare ad un deficit di bilancio vicino all'equilibrio nel 2005». Nel mirino del Comitato Ue finisce anche il «considerabile rallentamento nel calo del debito»: lo stock «non scenderà al di sotto del 100% del pil prima del 2005», quando



Giulio Tremonti. Maurizio Brambatti/Ansa

passerà dal 106,9% del 2004 al 98,4%.

In ogni caso a tenere banco nella riunione di oggi e domani sarà il «caso francese». Per Parigi è già pronto un «early warning» (avvertimento preliminare) dei partner per il deficit fuori linea, cioè vicino al «tetto» del 3% del Pil. Secondo indiscrezioni stampa (non confermate) il governo francese sarebbe pronto a porre formalmente la questione della revisione del Patto di Stabilità che impone la soglia invalicabile del 3% per i disavanzi. Fonti anonime riportate dal quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung* parlano dell'intenzione di Parigi di «allentare» il limite per aumentare la spesa pubblica per investimenti, aiutando in que-

sto modo la ripresa che tarda a farsi vedere nel Vecchio continente. La Francia era già entrata di recente in rotta di collisione con Bruxelles quando, a novembre dell'anno scorso, si era rifiutata di impegnarsi ufficialmente sia a raggiungere il «quasi pareggio» di bilancio entro il 2006, sia a ridurre dello 0,50% l'anno il deficit strutturale. Secondo quanto riferisce sempre la *Sueddeutsche Zeitung* il ministro delle finanze Francis Mer non sarebbe comunque intenzionato a bloccare la procedura di «early warning».

Nessuna sorpresa per Berlino, verso cui scatterà la procedura per il deficit eccessivo, oltre ad una serie di raccomandazioni per correggere entro

quattro mesi la traiettoria dei conti pubblici.

Tra i temi in agenda, c'è la concreta possibilità che già domani si raggiunga un accordo sulla tassazione del risparmio dei non residenti. I negoziati ruotano attorno alla ritenuta degli interessi e allo scambio automatico delle informazioni bancarie alla fine del periodo transitorio di sette anni dall'entrata in vigore della direttiva, che nelle intenzioni originarie della Commissione dovrà essere operativa dal 2004.

Tornando all'Italia, nel documento non manca un riferimento all'invecchiamento della popolazione, che potrebbe mettere a rischio le finanze pubbliche. Ma sul «modo» pensioni non ci sarà una presa di posizione. Si attende, infatti, l'uscita (a fine mese) di un rapporto dedicato alla materia, che sarà discusso in primavera. Le linee fondamentali del lavoro puntano ad aumentare l'età effettiva di pensionamento.